

Célestin Freinet

La scuola moderna

Guida pratica per l'organizzazione materiale
tecnica e pedagogica della scuola popolare

Edizione a cura di Madeleine Freinet

Traduzione di Enrico Bottero

Asterios Editore

Trieste 2022

Indice

- p. 7 *Prefazione all'edizione italiana*, Anna D'Auria
- 13 LA SCUOLA MODERNA
GUIDA PRATICA PER L'ORGANIZZAZIONE MATERIALE
TECNICA E PEDAGOGICA DELLA SCUOLA POPOLARE
- 14 *Nota del traduttore*, Enrico Bottero
- 19 *Avvertenza*
- 20 *Introduzione*
- 24 *Principi generali per adattare all'ambiente il nuovo comportamento nella scuola*
- 31 *Le grandi tappe dell'educazione*
- 114 *Complesso d'interesse e programmi scolastici*
- 118 *Praticamente*

Prefazione all'edizione italiana

Anna D'Auria

Nell'anno in cui il Movimento di Cooperazione Educativa compie 70 anni, la redazione Quaderni ha deciso di ripubblicare *La scuola moderna* di Célestin Freinet, apparso in Italia la prima volta nel 1963 nella collana di filosofia, pedagogia e didattica per gli Istituti Magistrali, diretta da Francesco De Bartolomeis per la casa editrice Loescher. Si tratta di un piccolo libro dove, oltre a presentare le sue tecniche, Freinet inserisce consigli pratici. Il primo è l'abolizione della predella, che alcuni intellettuali italiani, a quasi un secolo di distanza dal suo scritto, vorrebbero ripristinare per affermare, anche simbolicamente, un'idea di scuola ancorata a una visione tradizionale, legata al fantasma del programma, alla lezione frontale, a una valutazione sommativa e classificatoria, a una visione gerarchica e autoritaria del sapere e dell'insegnante:

«Fate sparire la pedana sulla quale troneggia la vostra cattedra; questa diventerà molto semplicemente un tavolo come gli altri, al livello e alla stregua degli altri tavoli. Di colpo vedrete la vostra classe con altri occhi e anche i vostri allievi vi vedranno con altri occhi.»¹

La pubblicazione del 1963 era curata da Giuseppe Tamagnini che, nell'introduzione, scriveva:

«Le tecniche Freinet sono, per loro stessa natura, ricerca permanente, adeguamento costante e sempre incompiuto a una realtà viva che si svolge e si evolve, sono storia esse stesse, vita vissuta, tese sempre ad aggiornarsi e perfezionarsi nello sforzo di affrontare e risolvere in concreto e realisticamente i problemi sempre nuovi che la storia e la vita pongono all'educazione, avendo come costante l'elevazione dell'uomo verso i valori sociali e democratici di una sempre più degna umanità.»²

A quasi sessant'anni di distanza, in una fase storica completamente di-

¹ Célestin Freinet, *La scuola moderna*, Torino, Loescher, 1963, p.165.

² Giuseppe Tamagnini, *Célestin Freinet e il rinnovamento della metodologia*, in Célestin Freinet, op.cit., p. XIII.

versa, lontana da totalitarismi e guerre, e in un contesto politico-culturale cambiato, riproporre un'opera di Freinet è eccezionalmente e fortemente attuale. Le sue tecniche di vita riescono ancora a parlare a insegnanti, pedagogisti, intellettuali e a ispirarne l'impegno pedagogico, ma anche politico e sociale. Lo stesso impegno di "costruttori di democrazia" che nelle macerie del secondo dopoguerra – in un'Italia tutta da ricostruire, così come era da costruire la nascente democrazia – fu espresso da Giuseppe Tamagnini, Anna Marcucci Fantini, Aldo Pettini, Giovanna Leggati, Raffaele Laporta, Nora Giacobini – per citarne alcuni – i quali diedero vita nel 1951 alla Cooperativa della tipografia a scuola, trasformata qualche anno dopo nel Movimento di Cooperazione Educativa.

Il perché di questa attualità lo raccontano i numeri. Quelli relativi agli abbandoni, alla dispersione e all'insuccesso scolastico³. Ancora troppo alti, per l'articolo 3 della nostra Costituzione. Ma ce lo raccontano anche una società e una cultura che si attestano sempre più su luoghi comuni regressivi, su individualismi, competitività, conflitti.

A distanza di decenni dall'istituzione della scuola di massa, la scuola non riesce ancora a colmare le differenze culturali d'ingresso, non risolve i problemi relativi a esclusione e discriminazione. Decenni di battaglie per una scuola per tutte e tutti, inclusiva, formativa, laboratorio di democrazia non hanno prodotto i cambiamenti voluti, se affermare "scuola aperta a tutti" non significa pari opportunità, ancora meno equità negli esiti, se prevalgono massificazione e pensiero unico, egoismi, e irresponsabilità sociale. Segno che la scuola, oltre a non farsi garante di eguaglianza sostanziale per alcuni, gli ultimi, non è nemmeno luogo di emancipazione e di formazione alla cittadinanza per tutte e tutti.

A partire dagli anni Novanta, entro un modello economico neo-liberista che ha fatto di individualismo e competitività, produttività e meritocrazia, i principali elementi regolatori della vita sociale, il senso comune si è andato sempre più costruendo intorno alla contrapposizione tra interesse personale e interesse collettivo; la selezione scolastica ha trovato la sua autogiustificazione nell'ideologia del merito; la scuola ha perso la sua funzione simbolica di istituzione pubblica per diventare sempre più un servizio alla persona, e i percorsi scolastici vengono per lo più interpretati come funzionali unicamente all'ingresso nel mondo del lavoro.

Tutto ciò in un momento in cui si rende invece necessaria una vera e

³ Il tasso di dispersione scolastica, che si determina misurando la quota degli *Early Leavers from Education and Training*, secondo i dati EUROSTAT 2019 in Italia è del 14,5% della popolazione scolastica. <https://www.invalsiopen.it/cause-dispersione-scolastica/>

propria svolta di civiltà per affrontare, e con urgenza, i tanti e gravi problemi della contemporaneità, in primis la sostenibilità ambientale e sociale. È tempo di un ripensamento profondo dell'educazione, del lavoro dell'insegnante e del rapporto tra pedagogia e politica. Ed è per questo che la Pedagogia Popolare e le tecniche Freinet, proprio in questa fase storica, rappresentano ancora una leva importante di cambiamento, per far nascere e diffondere nuovi valori societari, nuove sensibilità e spirito di appartenenza alla più vasta comunità umana.

L'educazione nuova

Célestin Freinet si pone in continuità con i pionieri dell'educazione nuova, ma nella sua proposta pedagogica c'è qualcosa di più: la costruzione di una relazione diretta tra didattica e finalità che lui assegna all'esperienza educativa, che rende più evidente il nesso tra pedagogia e politica.

Se il fine della pedagogia è permettere a ognuno/a di svilupparsi in modo completo per essere in grado come cittadino/a di esercitare realmente i suoi diritti, e di riconoscere in sé la possibilità di agire sul mondo per trasformarsi e trasformarlo, questo per Freinet, e per la moglie Élise, può avvenire se inserito in un preciso apprendimento di pratiche sociali: cooperative, solidali, interdipendenti.

«Non si tratta più di insegnare al bambino solo la libertà individuale in tutti i suoi diritti, ma piuttosto i giusti temperamenti che la vita sociale porta alla pratica di questa libertà. L'enunciazione dei diritti e dei doveri dell'individuo nella comunità non è più sufficiente: è la pratica sociale che deve essere sviluppata affinché in seguito l'uomo sappia come comportarsi liberamente nelle varie occasioni della sua vita.»⁴

Sta qui l'attualità della sua proposta: una pedagogia per la liberazione umana, possibile solo se inserita in un processo di costruzione e sperimentazione di un collettivo, la classe cooperativa, come prima espressione delle pratiche di partecipazione e di confronto con i dispositivi istituzionali di cui bambini e bambine, ragazzi e ragazze devono fare esperienza a scuola, per poi portarla "fuori" a garanzia della continuità e del progresso delle società democratiche.

Classe e scuola, quindi, come collettivi in cui vivere sin da piccoli la pratica costante della co-costruzione di significati, della ricerca e della elaborazione socio-costruttiva dei saperi, dove imparare a darsi obiettivi

⁴ Célestin Freinet, *Vers l'école du prolétariat. La discipline nouvelle* in «Clarté» n. 49, le 15 décembre 1923. V. Archivio internet dei marxisti, sezione francese.

V. <https://www.marxists.org/francais/freinet/works/1923/12/discipline.htm>.

comuni, a trovare insieme la soluzione ai problemi comuni e, soprattutto, a dotarsi di “istituzioni” sentite come beni di tutti. Scriveva Rinaldo Rizzi nel 1985: «Questa proposta, per le sue implicazioni materiali e “totali” dell’essere, del socializzare, trova per la cultura individualistica e chiusa della famiglia e della società attuale il bambino già a sei anni fortemente condizionato e a volte renitente.»⁵

Le tecniche Freinet sono “tecniche di vita”, non solo perché favoriscono l’apprendimento, attraverso un’organizzazione materiale e rigorosa della classe, ma perché ognuna di esse è portatrice della stessa filosofia soggiacente: la necessità di dotarsi di pratiche sociali la cui assenza o debolezza sono oggi la causa principale della crisi di democrazia del nostro Paese, che si spinge a volte, e lo abbiamo visto durante l’emergenza sanitaria, sino all’anomia sociale. È da questo punto di vista che esse continuano a mantenere un carattere sovversivo, poiché permettono di contrastare le spinte individualistiche, autoritarie, regressive, contribuendo a smontare l’attuale sistema ideologico dominante caratterizzato dal neoliberalismo e dall’ideologia del merito, con tutte le derive conseguenti.

Il valore della cooperazione

Tutte le tecniche Freinet si strutturano intorno all’idea della cooperazione.

«L’uso di strumenti comuni, il consumo di materiale d’acquisto collettivo, la messa a disposizione dei compagni di classe di sussidi personali apre dinamiche nuove e dà corpo materiale a una concezione mutualistica dell’imparare e del crescere insieme. Lo strumento diventa così non mezzo consumistico di affermazione sul compagno e di conflittualità psicologica, ma oggetto di un contendere socializzante.»⁶

In Freinet la cooperazione è il presupposto valoriale e organizzativo di tutte le altre tecniche: il piano di lavoro, la corrispondenza, il brevetto, la ricerca d’ambiente, il consiglio/cooperativa.

Organizzare cooperativamente la classe, elaborare il programma finanziario, il piano di lavoro, dividere e assumere incarichi di responsabilità non solo in classe, ma in tutto l’insieme organizzativo della vita della scuola, è fare della scuola il crogiuolo dello spirito democratico, promuovendo un paziente lavoro di costruzione di una coscienza di etica pubblica e di bene comune, oltre che nella scuola, anche nelle famiglie, nei territori. La cooperazione intesa come metodo di lavoro tra bambini, tra bambini e insegnanti, tra scuola e famiglia, ma anche tra scuola ed extra-scuola. Quest’ultima proposta è riscontrabile in Italia già a partire dagli anni Settanta, nei progetti

⁵ Rinaldo Rizzi, *La cooperativa didattica*, in «Cooperazione Educativa» n. 6/1985.

⁶ *Ivi*.

di scuola e città di Bruno Ciari, Fiorenzo Alfieri, Francesco Tonucci.

Un orizzonte di senso intenzionale di pratiche cooperative tra scuola ed extra-scuola che il MCE ha ripreso, oggi, e proposto concretamente durante la pandemia da Covid-19, non solo per affrontare l'emergenza, ma come modello pedagogico e politico per il quale diversi attori sociali condividono il compito educativo dentro un'impresa pedagogica collettiva.

«La scuola è per Freinet la scuola del popolo aperta a tutte le istanze sociali e culturali che si muovono nella società nella direzione dell'emancipazione umana da ogni forma di dominio e di alienazione.»⁷

È nella didattica cooperativa, nello sviluppo della comunità che si può trovare oggi la leva principale per una svolta di civiltà che parta dalla scuola, per promuovere apprendimento alla responsabilità, individuale e collettiva, all'aiuto reciproco, all'attaccamento alla propria funzione, alla lealtà, così come alla capacità di elaborare una critica sociale.

L'expérience tâtonnée

Nell'introduzione alla prima edizione di quest'opera di Freinet Tamagnini invita a non cadere nell'errore di considerare l'accostamento di diverse tecniche «una giustapposizione più o meno causale di diversi espedienti. In realtà le tecniche Freinet sono un complesso armonico e organico in cui ogni tecnica ha il suo posto necessario e irreversibile.»⁸ Tuttavia da subito il MCE ha affermato che il sistema di tecniche di Freinet andava considerato come un sistema aperto, modificabile, in quanto ogni tecnica deve primariamente essere in grado, da un lato, di rispondere ai bisogni del bambino, dall'altro di leggere e confrontarsi con i segni culturali del proprio tempo.

«Mai imporre le tecniche Freinet pregiudizialmente, ma piuttosto favorire la ricerca metodologica nella forma più ampia e aperta, nell'intento di promuovere un sostanziale e concreto rinnovamento della scuola in funzione delle esigenze più vive e profonde del nostro tempo.»⁹

Del resto, applicare le tecniche senza il necessario spirito critico, senza sottoporle costantemente alla prova dei fatti, significherebbe tradire l'antidogmatismo, la laicità di Freinet e il richiamo alla continua ricerca, nello spirito dell' *expérience tâtonnée*, intesa come *sviluppo della potenza vitale mediante le creatività e l'azione intelligente*¹⁰, pratica indispensabile per

⁷ Alain Goussot (a cura di), *Per una pedagogia della vita. Célestin Freinet ieri e oggi*, Edizioni del Rosone, Foggia 2016, p. 28.

⁸ Giuseppe Tamagnini, *op.cit.*, p. XVI.

⁹ *Ivi*, p. XXXIV.

¹⁰ Aldo Pettini, *Ancora sul tâtonnement*, in «Cooperazione educativa» n. 6/1985.

l'apprendimento riflessivo tanto dello studente quanto dell'insegnante.

Di fronte a qualsiasi sistema di tecniche resta fondamentale assumere un'abitudine problematizzante e riflessiva, esercitare curiosità, riflessione critica, apertura al nuovo, in un rapporto euristico e di costante potenziale scoperta didattica, per promuovere il successo formativo di tutti/e. Non farlo significherebbe per l'insegnante rinunciare ad affrontare la complessità del *mestiere*, assumendo sul piano didattico un atteggiamento riduttivo, semplificatorio, di applicazione passiva di tecniche e strumenti.

Andare controvento

Per la scuola, per noi insegnanti, avere come riferimento la Pedagogia Popolare e le tecniche di Freinet è “andare controvento”. Sfidare il vento contrario e saperlo usare per portare la scuola e le pratiche educative nella direzione che vogliamo: quella della laicità, dell'equità dei risultati, della sperimentazione e della ricerca continua, della democrazia praticata.

Significa contrastare la prevalenza dell'interesse individuale, la competizione, l'isolamento, gli egoismi, per affermare il paradigma della cura: della crescita di tutte e tutti, dell'interesse collettivo, del bene comune, della cooperazione. Significa reagire al dominio del pensiero unico, e a una concezione conflittuale e gerarchica della società.

Andare controvento oggi è contrastare, con le pratiche cooperative, le tendenze regressive prevalenti, proponendo nella scuola e nel territorio ciò che nella cultura e nella società non accade.

La cooperazione rappresenta la concreta possibilità di promuovere l'assunzione di «abiti di superamento e di trasformazione delle cose come stanno.»¹¹ Un impegno fondamentale per una pedagogia dell'emancipazione¹² che permetta di far ripartire non solo la scuola, ma il nostro Paese e la sua democrazia.

«Ma quello strano maestro, per essere un grande invalido, aveva davvero una vitalità sorprendente: non solo sovvertiva la vita della scuola, ma in breve tempo portò un fermento nuovo in tutto il Paese: per sua iniziativa sorse la prima cooperativa di consumo del luogo, si formarono i primi gruppi sindacali e la vita associata del paese venne gradualmente assumendo un ritmo più intenso.»¹³

¹¹ Bruno Ciari in «Cooperazione Educativa» n.12/1970.

¹² Vedi proposta politico-pedagogica MCE I 4 *passi per una pedagogia dell'emancipazione* <http://quattropassiascuola.mce-fimem.it>, e l'ebook *Pedagogia dell'emancipazione e valutazione. Dare valore all'apprendimento: idee e pratiche*, a cura del Gruppo Valutazione MCE, Edizioni MCE, Roma 2020.

¹³ Giuseppe Tamagnini, *op. cit.*, p.VIII.

Nota del traduttore

Enrico Bottero

Célestin Freinet – nato nel 1896 a Gars, piccolo paese delle Alpi Marittime – a partire dagli anni Venti del Novecento, coinvolgendo molti altri insegnanti, sperimentò con i suoi alunni una serie di pratiche (le “tecniche”) allo scopo di superare la pedagogia tradizionale. Durante la seconda guerra mondiale fu internato in un campo di concentramento, schedato come oppositore politico del regime di Vichy. Fino ad allora aveva scritto molti articoli, spinto dall’urgenza dell’azione, ma mancavano opere organiche sulle sue “tecniche” (a quel tempo non si parlava ancora di “pedagogia Freinet”). Egli colse l’occasione dell’inattività forzata per dedicarsi a una riflessione più complessiva ed elaborata, da cui la stesura e poi la pubblicazione di testi quali: *Conseil aux parents (Consiglio ai genitori)*, *L’éducation du travail (L’educazione del lavoro)*, *l’Essai de psychologie sensible (Saggio di psicologia sensibile)* e, appunto, *La scuola moderna (L’école moderne française)*, che qui pubblichiamo.

Iniziato nel campo di Saint-Sulpice-du-Tarn e concluso a Vallouise nel 1943, fu pubblicato per la prima volta nel 1944 sulla rivista belga «Éducation populaire», fondata da Lucienne e Jean Mawet, poi ripubblicato con qualche modifica nel 1969 dalle edizioni François Maspero con il titolo *Pour l’école du peuple (Per la scuola del popolo)* e nel 1994 dalle Éditions du Seuil, a cura della figlia Madeleine, la quale riprese il titolo e il testo originali del padre. La prima traduzione italiana, a cura di Marco Cecchini, a titolo *La scuola del popolo*, è del 1973, presso Editori Riuniti, poi ripubblicato nel 1974 da Loescher (collana diretta da Francesco De Bartolomeis), a cura di Giuseppe Tamagnini, con il titolo *La scuola moderna*. La presente traduzione fa riferimento all’ultima edizione francese, quella delle Éditions du Seuil¹.

¹ Célestin Freinet, *L’école moderne française*, in Célestin Freinet, *Œuvres pédagogiques*, tome 2, Éditions du Seuil, Paris 1994, pp. 7-97.

Il titolo dell'opera è di per sé significativo. Freinet non parla di “scuola attiva” o di “Educazione nuova” ma di “scuola moderna”, espressione ripresa dall'educatore repubblicano spagnolo Francisco Ferrer, fucilato nel 1909 dai monarchici. Freinet vuole evitare che la sua pedagogia sia confusa con altre pedagogie attive, da lui ritenute elitarie e intellettualistiche. Scriveva infatti nel 1945:

«Potete avere eminenti teorici in materia di pedagogia nuova; l'amministrazione può anche seguirli fedelmente. Non se ne farà però nulla se alla base non c'è il lavoro, il miglioramento materiale e tecnico che condiziona il vero progresso pedagogico. Noi denunciavamo ancora una volta, e lo facciamo in via definitiva, questa concezione intellettualistica, scolastica e verbale dell'educazione nuova; vorremmo mettere in guardia i nostri compagni contro questo “sinistrismo pedagogico” e indicare le vie più efficienti, le vie di buon senso, del rinnovamento della scuola. [...] Il miglior metodo non è quello che si difende meglio dal punto di vista teorico, intellettualistico o scolastico, ma quello che offre, con un massimo di successo, i risultati più efficaci»².

Perché questa critica così aspra? Freinet ammirava Adophe Ferrière, l'educatore che aveva coniato e diffuso l'espressione “scuola attiva” per indicare il neonato movimento, ma anche Decroly e Montessori³. Non condivideva, però, i rischi sociali a danno delle classi popolari derivanti dalla scelta di una “scuola ideale”. Criticava anche la deriva intellettualistica causata da una scarsa attenzione alla vita sociale e dall'imposizione di un materiale strutturato che esprimeva distinzioni intellettuali fatte dagli adulti. Critiche simili Dewey aveva già rivolto a Montessori nel suo *Democrazia ed educazione*.

Perché Freinet sceglie l'espressione “scuola moderna”? Vuole mettere in evidenza che le sue “tecniche” sono nate dalla necessità di adattare la scuola alle esigenze della modernità. L'introduzione al libro ruota intorno a un concetto di fondo: è importante prendere coscienza di una scuola che non prepara più alla vita, danneggia le classi popolari, alla cui emancipazione dovrebbe invece dedicarsi. Le ricorrenti espressioni retoriche da lui utilizzate («solo tutti insieme, educatori del popolo, realizzeremo la scuola del popolo, in mezzo al popolo, nella lotta del popolo») non devono stupire: nei momenti in cui prevalgono forti contrasti ideo-

² L'articolo è stato pubblicato su «L'Éducateur», 15 dicembre 1945 (citato in Élise Freinet, *Naissance d'une pédagogie populaire*, Maspero, Paris 1970, p. 354).

³ Successivamente Freinet sarà più critico nei confronti di Maria Montessori, un'educatrice molto lodata dagli ambienti cattolici, oggi assurta, suo malgrado, a icona mediatica. In un primo tempo Montessori fu elogiata e appoggiata dallo stesso Mussolini. Per l'antifascista Freinet questo non era accettabile.

logici e politici (lotta contro i fascismi e duro sfruttamento delle classi popolari), la retorica unisce coloro che si devono impegnare in prima persona, impegno che dovrebbe partire dalla scuola, luogo in cui si può e si deve agire per costruire la società del futuro.

Freinet aggiunse al titolo l'aggettivo "francese", e non caso. In quei momenti difficili della guerra voleva ricordare che la scuola francese, quella in cui si riconosceva, non era quella autoritaria e tradizionalista imposta dal regime di Vichy, ma quella del ministro del governo di unità popolare Jean Zay⁴: un modo per affermare che si può essere patrioti e democratici nello stesso tempo. Nel titolo italiano l'aggettivo "francese" è omissso per evitare fraintendimenti. L'opera, in effetti, non è riferibile al solo contesto francese.

Si può notare una certa evoluzione del linguaggio utilizzato da Freinet. Il suo ultimo libro, *Les techniques Freinet de l'école moderne*, del 1964, è un testo pratico che nei contenuti richiama *La scuola moderna*, in cui fa continui riferimenti alla «scuola del popolo» e alla «scuola del lavoro». Nel libro del 1964 sottolinea «la necessità e l'urgenza di una pedagogia moderna» perché i modi di vita e le tecniche hanno visto importanti cambiamenti⁵. Gli accenti sono un po' diversi, ma non i principi. Proprio questo ci fa comprendere quanto la pedagogia Freinet non sia qualcosa di statico e rigido. Sta qui la sua attualità. Gli strumenti e le tecniche si evolvono ma resta l'idea di fondo, ancora in gran parte inattuata, di una scuola in cui, attraverso il "fare" si costruisce il sapere, una scuola laboratorio di socialità e di costruzione di cittadinanza solidale (di qui l'importanza di istituzioni come la cooperativa)⁶.

Infine qualche osservazione sulle scelte di traduzione. Ove non indicato diversamente, le note sono mie; ho cercato di approfondire i concetti e le pratiche della pedagogia Freinet che avrebbero potuto non essere chiari a chi legge.

Il termine francese "enfant" non indica solo il bambino ma anche il ragazzo più grande e il figlio. Ho perciò tradotto "bambino" quando ci si riferisce all'età della scuola dell'infanzia, "ragazzo" quando ci si riferisce

⁴ Jean Zay, ministro dell'Istruzione del Governo del *Front populaire* e promotore di importanti riforme prima della seconda guerra mondiale, fu imprigionato durante il regime di Vichy, subì un processo-farsa, e fu ucciso da militanti di estrema destra nel 1944.

⁵ Queste differenze sono state messe in evidenza da Henri Peyronie. V. Henry Peyronie, *Célestin Freinet. Pédagogie et émancipation*, Hachette, Paris 1999, p. 58.

⁶ Freinet si ispirò alle cooperative scolastiche di Barthélemy Profit. Oggi in molte classi Freinet la cooperativa è stata sostituita dal "consiglio" ma il senso della proposta pedagogica non è sostanzialmente mutato.

ad alunni più grandi. Per parlare dell'insegnante Freinet utilizza, volta a volta, termini diversi: *maître* (maestro), *instituteur* (maestro elementare) *éducateur* (educatore). Ho tradotto quindi sia “maestro” che “educatore”. Ho tradotto “potenza” il termine francese *puissance*. Il suo uso frequente rivela il vitalismo di Freinet (una tendenza che condivide con Dewey). A suo parere, infatti, l'essere umano sarebbe animato da un principio vitale che lo spinge a crescere, a perfezionarsi, a far propri meccanismi e strumenti per acquisire un controllo dell'ambiente che lo circonda. Di questi temi Freinet si è occupato soprattutto nel *Saggio di psicologia sensibile*. La psicologia a cui fa riferimento in quest'ultimo saggio è una forma di sincretismo che raccoglie l'eredità di Spencer, Pavlov, Skinner, Bergson, e forse anche di Piaget. Come ogni educatore, non è però sull'attualità dei suoi riferimenti teorici in psicologia che va valutato (Freinet era prima di tutto un pratico). Va piuttosto apprezzato l'intreccio che ha saputo creare tra finalità, teorie, pratiche e ciò che è riuscito a costruire insieme agli altri insegnanti del Movimento da lui creato in Francia (l'ICEM, *Institut coopératif de l'École Moderne*) e nel mondo (FIMEM, *Fédération Internationale des Mouvements d'École Moderne*)⁷. Nell'elaborazione di questo intreccio la sintesi freinetiana è stata unica e mirabile. Con le sue “tecniche” il maestro di Vence è riuscito a coniugare l'esigenza di dare un senso al lavoro che si fa a scuola con quella di costruire saperi formali e un collettivo solidale e ben organizzato. Siamo nell'ambito della *pedagogia del progetto*: impegnare i ragazzi in un'attività che parte dalla loro esperienza e impegnarli successivamente in un processo di apprendimento che li conduca ad acquisire nuovi concetti e competenze. Nel libro, Freinet descrive questo percorso e lo chiama *complesso d'interesse*.

Alla sua lezione possiamo dunque fare ancora riferimento, non per applicare meccanicamente tutte le tecniche che qui propone⁸, ma per analizzare la coerenza tra le questioni educative che aveva di fronte e le pratiche che ha indicato per affrontarle. In questo senso, il testo che qui presentiamo è molto attuale perché può aiutare gli educatori e gli insegnanti di oggi a riflettere sulle proprie pratiche, sulla centralità dei materiali e degli strumenti (il “materialismo pedagogico”).

Le pratiche, afferma Freinet, devono essere coerenti con precise fina-

⁷ Il Movimento di Cooperazione Educativa aderisce alla FIMEM.

⁸ Alcune di esse sono ormai desuete a causa della scomparsa degli strumenti allora utilizzati (limografo, fucina, tipografia, proiettore, ecc.) mentre altre possono essere introdotte, naturalmente a condizione di mantenere gli stessi principi pedagogici e la coerenza tra le pratiche.

lità etico-politiche, quelle della pedagogia popolare e cooperativa: formare persone emancipate, autonome e solidali, con una particolare attenzione alla riduzione delle disuguaglianze, causa di emarginazione delle classi socialmente più deboli. Per perseguire queste finalità Freinet parte dalle tecniche.

Le tecniche (questo libro ne è una sintesi efficace) non sono solo strumenti formativi per acquisire un sapere ma anche e soprattutto “istituzioni”, proprio perché si realizzano all’interno di un progetto collettivo. Tutti noi sappiamo quanto le nostre democrazie in crisi abbiano bisogno di istituzioni attente alla costruzione del bene comune. Freinet ci ricorda che per perseguire questo obiettivo dobbiamo partire dalla scuola e dall’educazione.

L’educazione è sempre un rischio e una scommessa, lo sappiamo, e non può tutto, come forse avrebbero voluto Freinet ed altri educatori del suo tempo, ma non per questo ci si deve rassegnare all’impotenza. L’educazione può fare ancora qualcosa d’importante per preparare la società di domani⁹.

⁹ È questo il tema dell’ultimo libro di Philippe Meirieu, *Ce que l’école peut encore pour la démocratie*, Autrement, Paris 2020.